

La rivoluzione di Costantino fu forse l'atto  
più audace mai commesso da un autocrate in spregio  
alla grande maggioranza dei suoi sudditi.

John Bagnell Bury

Documento di straordinario interesse, la *Vita di Costantino* offre testimonianze di prima mano su avvenimenti che segnarono la nascita dell'impero bizantino come, ad esempio, il concilio di Nicea, e coglie gli aspetti innovativi della politica del fondatore della "nuova Roma".

In questa opera composita, che si pone tra diversi generi letterari, la storiografia, la biografia e l'encomio, Eusebio di Cesarea celebra il primo imperatore cristiano, Costantino, di cui intuisce il carattere quasi rivoluzionario della condotta politica. Dall'inedito connubio tra religione cristiana e potere imperiale nascerà la nuova teologia politica, destinata a divenire il cardine dell'ideologia imperiale dell'intero millennio bizantino.

Nell'introduzione Laura Franco offre un quadro storico dell'opera e ne sottolinea le principali caratteristiche letterarie.

EUSEBIO (260-339 ca.), storico ed esegeta, vescovo di Cesarea, scrisse opere fondamentali sui primi secoli del cristianesimo.

LAURA FRANCO si è specializzata in filologia bizantina presso la London University e ora collabora con l'Università Statale di Milano.

Eusebio di Cesarea

VITA DI COSTANTINO

ISBN 978-88-17-02906-3  
www.bur.eu  
€ 12,00  
9 788817 029063

www.bur.eu  
€ 12,00

In copertina: Costantino riceve doni (XIII sec.)  
Oratorio di San Silvestro, Roma  
© The Bridgeman Art Library  
Art Director: Francesca Leoneschi  
Progetto grafico: Emilio Ignotta / theWorld/DOT  
Graphic Designer: Lorenzo Gianni

BUR  
rizzoli



Eusebio di Cesarea  
VITA DI COSTANTINO

a cura di Laura Franco  
TESTO GRECO A FRONTE



ἀπρακτος ἀνεχώρει, ὁ δὲ καὶ μέροις αὐτοῖς τοῖς στρατεύμασι κατασφαγεῖς πάρεργον ἐγένετο θανάτου· ταῦτ' οὖν πάντα συναγαγών τῇ διανοίᾳ, τὸ μὲν περὶ τοὺς μηθὲν ὄντας θεοὺς ματαιάζειν καὶ μετὰ τοσοῦτον ἔλεγχον ἀποπλαιάσθαι μωρίας ἔργον ὑπελάμβανε, τὸν δὲ πατρῶον τιμᾶν μόνον ὥστο δεῖν θεόν.

XXVIII, 1 Ἀνεκαλεῖτο δῆτα ἐν εὐχαῖς τοῦτον, ἀντιβολῶν καὶ ποτινώμενος φῆναι αὐτῷ ἑαυτὸν ὅστις εἴη καὶ τὴν ἑαυτοῦ δεξιὰν χεῖρα τοῖς προκειμένοις ἐπορέξαι. εὐχομένῳ δὲ ταῦτα καὶ λιπαρῶς ἱκετεύοντι τῷ βασιλεῖ θεοσημεία τις ἐπιφαίνεται παραδοξοτάτη, ἦν τάχα μὲν ἄλλου λέγοντος οὐ ράδιον ἦν ἀποδέξαθαι, αὐτοῦ δὲ τοῦ ικητοῦ βασιλέως τοῖς τὴν γραφὴν διηγουμένοις ἡμῖν μακροῖς ὑστερον χρόνοις, ὅτε ἡξιώθημεν τῆς αὐτοῦ γνώσεώς τε καὶ ὄμιλίας, ἔξαγγειλαντος ὄρκοις τε πιστωσαμένου τὸν λόγον, τίς ἀν ἀμφιβάλοι μὴ οὐχὶ πιστεύει τῷ διηγήματι; μάλισθ' ὅτε καὶ ὁ μετὰ ταῦτα χρόνος ἀληθῆ τῷ λόγῳ παρέσχε τὴν μαρτυρίαν. XXVIII, 2 ἀμφὶ μετημβρινὰς ἡλίου ὥρας, ἥδη τῆς ἡμέρας ἀποκλινούσης, αὐτοῖς ὀφθαλμοῖς ἵδειν ἔφη ἐν αὐτῷ οὐρανῷ ὑπερκείμενον τοῦ ἡλίου σταυροῦ τρόπαιον ἐκ φωτὸς συνιστάμενον,

<sup>44</sup> Severo era stato inviato a Roma da Galerio per eliminare l'usurpatore Massenzio, ma fu abbandonato dalle truppe, costituite in gran parte da uomini che avevano servito Massimiano e che erano fedeli a Massenzio. Si ritirò quindi a Ravenna dove si consegnò all'anziano Massimiano, che era da poco rientrato nel gioco politico e che lo condusse prigioniero a Roma per usarlo come ostaggio contro Galerio. Venne ucciso a Roma nel 307, quando Galerio tentò a sua volta di invadere l'Italia.

<sup>45</sup> L'episodio della visione della croce alla vigilia della battaglia del ponte Milvio è sicuramente il passo più celebre della *Vita di Costantino*, ma la sua autenticità è stata più volte messa in dubbio. Nella *Storia Ecclesiastica*, composta più di vent'anni prima, Eusebio non fa menzione della visione della croce ed esiste solo un'altra fonte (Lattanzio,

l'altro<sup>44</sup> trovò la morte trucidato in mezzo alle sue stesse milizie. Dunque, ponderando nei suoi pensieri tutti questi elementi, Costantino comprese quanto fosse folle vagheggiare dei inesistenti e persistere nell'errore anche dopo tali prove, e si convinse che fosse necessario venerare solo il Dio di suo padre.

XXVIII, 1 Così prese a invocarlo nelle preghiere, chiamandolo in soccorso e supplicandolo di rivelargli chi egli fosse e di porgergli la sua destra ad assistere in questa situazione. E mentre l'imperatore formulava queste invocazioni e pregava con fervore, gli si palesò un segno divino assolutamente straordinario, tale che non ci si crederebbe facilmente qualora fosse stato raccontato da altri, ma fu lo stesso imperatore vittorioso, tempo dopo, a riferire l'episodio, confermandolo con giuramenti, proprio a noi che siamo gli estensori di questa opera quando fummo onorati della sua amicizia e confidenza, sicché, chi potrebbe diffidare al punto di non prestare fede al racconto?<sup>45</sup> Tanto più che anche gli eventi successivi testimoniarono la fondatezza di quelle dichiarazioni. XXVIII, 2 Intorno all'ora meridiana, quando il giorno comincia a declinare, riferì di aver visto con i propri occhi in mezzo al cielo un trofeo luminoso a forma di croce che sovrastava il sole, e accanto a

*De mortibus persecutorum*, XLIV, 4-6) che ricorda una vicenda analoga, riferendo che l'imperatore avrebbe visto in sogno il monogramma di Cristo e lo avrebbe fatto incidere sugli scudi dei soldati. Tale notizia potrebbe essere a sua volta la rielaborazione cristiana di un panegirico ufficiale pagano in cui viene descritta l'apparizione di Apollo a Costantino (*Panegyrici Latini*, VI, 21, 3-7), e secondo alcuni studiosi si potrebbe pertanto trattare di un'interpolazione assai posteriore ad Eusebio, ma la maggior parte della critica lo esclude decisamente. L'assenza della visione della croce nel racconto della *Storia Ecclesiastica* è peraltro coerente con quanto Eusebio stesso dichiara in questo stesso passo, ossia che l'episodio gli fu riferito molto tempo dopo dall'imperatore in persona.

γραφήν τε αὐτῷ συνήθαι λέγουσαν· τούτῳ νίκα. θάμ-  
bos δ' ἐπὶ τῷ θεάματι κρατῆσαι αὐτὸν τε καὶ τὸ στρα-  
τιωτικὸν ἄπαν, ὃ δὴ στελλομένῳ ποι πορείαν συνέπετο  
τε καὶ θεωρὸν ἐγίνετο τοῦ θαύματος. XXIX καὶ δὴ  
διαπορεῖν πρὸς ἑαυτὸν ἔλεγε, τί ποτε εἴη τὸ φάσμα.  
ἐνθυμουμένῳ δ' αὐτῷ καὶ ἐπὶ πολὺ λογιζομένῳ νῦν  
ἐπήσει καταλαβοῦσα. ἐνθα δὴ ὑπνοῦντι αὐτῷ τὸν Χρι-  
στὸν τοῦ θεοῦ σὺν τῷ φανέντι κατ' οὐρανὸν σημείῳ ὁφ-  
θῆναι τε καὶ παρακελεύσασθαι, μίμημα ποιησάμενον  
τοῦ κατ' οὐρανὸν ὁφθέντος σημείου τούτῳ πρὸς τὰς  
τῶν πολεμίων συμβολὰς ἀλεξήματι χρῆσθαι. XXX ἄμα  
δ' ἡμέρᾳ διαναστὰς τοῖς φίλοις ἔξηγόρευε τὸ ἀπόρρο-  
τον. κάπειτα χρυσοῦ καὶ λίθων πολυτελῶν δημιουρ-  
γοὺς συγκαλέσας μέσος αὐτὸς καθιζάνει καὶ τοῦ ση-  
μείου τὴν εἰκόνα φράζει, ἀπομιμεῖσθαι τε αὐτὴν  
χρυσῷ καὶ πολυτελέσι λίθοις διλεκελεύετο. ὃ δὴ καὶ ἡ-  
μᾶς ὁφθαλμοῖς ποτε παραλαβεῖν αὐτὸς βασιλεύς, θεοῦ  
καὶ τοῦτο χαρισμένου, ἡξίωσεν.

XXXI, 1 Ἡν δὲ τοιῷδε σχήματι κατεσκευασμένον.  
ὑψηλὸν δόρυ χρυσῷ κατημφιεμένον κέρας εἶχεν ἐγκά-  
ρσιον σταυροῦ σχήματι πεποιημένον, ἄνω δὲ πρὸς  
ἄκρω τοῦ παντὸς στέφανος ἐκ λίθων πολυτελῶν καὶ  
χρυσοῦ συμπεπλεγμένος κατεστήρικτο, καθ' οὐ τῆς  
αὐτηρίου ἐπηγορίας τὸ σύμβολον δύο στοιχεῖα τὸ Χρι-  
στοῦ παραδηλοῦντα ὄνομα διὰ τῶν πρώτων ὑπεσήμαινον  
χαρακτήρων, χιαζόμενον τοῦ ρῶ κατὰ τὸ μεσαίτατον.  
ἄ δὴ καὶ κατὰ τοῦ κράνους φέρειν εἴωθε κάν τοῖς με-  
τὰ ταῦτα χρόνοις ὁ βασιλεύς. XXXI, 2 τοῦ δὲ πλαγίου  
κέρως τοῦ κατὰ τὸ δόρυ πεπαρμένου ὁθόνη τις ἐκκ-

<sup>46</sup> Il labaro con il monogramma *chi-rho*, qui descritto, è quello che Eusebio afferma di aver visto “tempo dopo” (cfr. *supra*, cap. 30) ed è probabile che il suo aspetto non corrisponda a quello del labaro originario che l’imperatore avrebbe avuto con sé nella battaglia del ponte Milvio. È da notare, inoltre, che il sogno in cui Cristo ordina all’impe-

esso una scritta che diceva: “vinci con questo!”. Di fronte a quello spettacolo uno sbigottimento generale pervase l’imperatore e tutto l’esercito, che l’aveva seguito nei suoi spostamenti e fu spettatore del prodigo. XXIX Egli raccontava poi che si trovò nell’incertezza su cosa mai potesse significare quella apparizione. E mentre rifletteva e ponderava a lungo ciò che era avvenuto, calò rapidamente la notte. Allora in sogno gli si mostrò Cristo, figlio di Dio con il segno che era apparso nel cielo e gli ordinò di costruire un oggetto a immagine del simbolo che si era palesato in cielo e di servirsene come protezione nei combattimenti contro i nemici. XXX Appena fu giorno, si alzò e svelò l’arcano agli amici. Poi, convocati alcuni orefici e artigiani delle gemme, si mise a sedere in mezzo a loro, descrisse l’aspetto del segno e ordinò di riprodurlo in oro e pietre preziose. Un giorno l’imperatore in persona, anche perché così piacque a Dio, ci fece la concessione di porre questo oggetto sotto i nostri stessi occhi.

XXXI, 1 Esso si presentava in questa forma:<sup>46</sup> era una lunga asta rivestita d’oro con un braccio trasversale che formava una croce; in alto, sulla sommità di tutto l’insieme, era fissata una corona intrecciata di pietre preziose e d’oro, sulla quale due lettere, che indicavano il nome di Cristo attraverso i due primi caratteri, alludevano al titolo del Salvatore, un *rho* che si intersecava esattamente nel mezzo di un *chi*; in seguito l’imperatore prese l’abitudine di portare queste due lettere incise sull’elmo. XXXI, 2 Sul braccio trasversale che stava confitto nell’asta, era appeso un tessuto: un drappo regale ricoperto

ratore di far riprodurre l’emblema che gli era apparso, ripropone implicitamente il paragone tra Costantino e Mosè: in modo analogo infatti (*Esodo*, 25-7; 36-9) Dio mostrò al suo profeta un modello dell’arca dell’alleanza perché ne ricreasse una copia (cfr. A. Cameron, *Eusebius Life of Constantine*, Oxford 1999, p. 209).

ρεμήτς ἀπηρώρητο, βασιλικὸν ὑφασμα ποικιλίᾳ συνημένων πολυτελῶν λίθων φωτὸς αὐγαῖς ἔξαστρα πτόντων καλυπτόμενον σὺν πολλῷ τε καθυφασμένον χρυσῷ, ἀδιήγητόν τι χρῆμα τοῖς ὄρῶι παρέχον τοῦ κάλλους. τούτο μὲν οὖν τὸ φᾶρος τοῦ κέρως ἔξημμένον σύμμετρον μῆκον τε καὶ πλάτους περιγραφὴν ἀπελάμβανε· τὸ δ' ὄρθιον δόρυ, τῆς κάτω ἀρχῆς ἐπὶ πολὺ μηκυνόμενον ἄνω μετέωρον, ὑπὸ τῷ τοῦ σταυροῦ τροπαίῳ πρὸς αὐτοῖς ἄκροις τοῦ ὅδιαγραφέντος<sup>1</sup> ὑφάσματος τὴν τοῦ θεοφιλοῦς βασιλέως εἰκόνα χρυσῆν μέχρι στέρνων τῶν τ'<sup>2</sup> αὐτοῦ παίδων ὁμοίως ἔφερε. XXXI, 3 τούτῳ μὲν οὖν τῷ σωτηρίῳ σημείῳ πάσης ἀντικειμένης καὶ πολεμίας δυνάμεως ἀμυντήριῳ διὰ παντὸς ἔχρητο βασιλεύς, τῶν τε στρατοπέδων ἀπάντων ἡγεῖσθαι τὰ τούτου ὁμοιώματα προσέταττεν. XXXII, 1 Ἀλλὰ ταῦτα σμικρὸν ὑστερον. κατὰ δὲ τὸν δηλωθέντα χρόνον τὴν παράδοξον καταπλαγεὶς ὄψιν, οὐδ' ἔτερον θεὸν ἢ τὸν δόθέντα δοκιμάσας σέβειν, τοὺς τῶν αὐτοῦ λόγων μύστας ἀνεκαλεῖτο, καὶ τίς εἴη θεὸς ὁῦτος<sup>3</sup> ἡρώτα τίς τε ὁ τῆς ὀφθείσης ὄψεως τοῦ σημείου λόγος. XXXII, 2 οἱ δὲ τὸν μὲν εἶναι θεὸν ἔφασαν θεοῦ τοῦ ἐνὸς καὶ μόνου μονογενῆ παῖδα, τὸ δὲ σημεῖον τὸ φαινὲν σύμβολον μὲν ἀθανασίας εἶναι, τρόπαιον δ' ὑπάρχειν τῆς κατὰ τοῦ θανάτου νίκης, ἥν ἐποιήσατό ποτε παρελθὼν ἐπὶ γῆς, ἐδίδασκόν τε τὰς τῆς παρόδου αἰτίας, τὸν ἀκριβῆ λόγον αὐτῷ τῆς κατ' ἀνθρώπους οἰκονομίας ὑποτιθέμενοι. XXXII, 3 ὁ δὲ καὶ τούτοις μὲν ἐμαθητεύετο τοῖς λόγοις, θαῦμα δ' εἶχε τῆς ὀφθαλμοῦς αὐτῷ παραδοθείσης θεοφανείας, συμβάλλων τε τὴν οὐράνιον ὄψιν τῇ τῶν λεγομένων ἐρμηνείᾳ τὴν διάνοιαν ἐστηρίζετο, θεοδίδακτον αὐτῷ τὴν τούτων γνῶσιν πα-

<sup>47</sup> Eusebio non specifica il numero dei figli rappresentati sotto il ritratto dell'imperatore, pertanto non è possibile stabilire se si riferisca a una versione del labaro anteriore o posteriore al 326, anno in cui Co-

di una varietà di pietre preziose saldate insieme che emanavano bagliori di luce, riccamente intessuto d'oro, che offriva agli sguardi uno spettacolo di indicibile bellezza. Questo stendardo fissato al braccio trasversale aveva uguale misura in lunghezza e in altezza; l'asta verticale, che dall'estremità inferiore si estendeva di molto verso l'alto, recava sotto il trofeo della croce, nella parte superiore del drappo decorato, il ritratto del busto dell'imperatore caro a Dio, riprodotto in oro accanto a quelli dei suoi figli.<sup>47</sup> XXXI, 3 L'imperatore fece sempre ricorso a questo segno salvifico come baluardo contro ogni forza avversa e nemica e ordinò che copie di esso fossero messe alla testa di tutti i suoi eserciti.

XXXII, 1 Ciò tuttavia avvenne un poco più tardi. Nelle circostanze ora descritte, colpito dalla visione prodigiosa e determinato a non venerare altro Dio all'infuori di quello che aveva visto, convocò i sacerdoti iniziati alla parola divina e domandò loro chi fosse questo Dio e cosa significasse il segno che gli era apparso nella visione. XXXII, 2 Costoro risposero che si trattava del Dio, figlio unigenito dell'unico e solo Dio, che il segno apparso era il simbolo dell'immortalità e che rappresentava il trofeo della vittoria sulla morte che Cristo aveva riportato quando era giunto sulla terra; gli svelarono anche le ragioni della sua venuta, aggiungendo una spiegazione accurata riguardo l'incarnazione. XXXII, 3 L'imperatore si istruiva su queste dottrine e continuava a provare meraviglia per l'apparizione divina che si era offerta ai suoi occhi; mettendo a confronto la visione celeste con le delucidazioni che gli erano state fornite, si rafforzò nelle sue convinzioni, persuaso che la conoscenza di questi argomenti gli giungesse direttamente

stantino condannò a morte il figlio Crispo e il suo nome fu oggetto di *damnatio memoriae*.